

# JACOBIN

ITALIA



9 791255 600008

13 euro



# La Resistenza è globale. Da sempre

Il conflitto che deflagrò sul suolo italiano ottant'anni fa è stata la declinazione locale di uno **scontro generalizzato** lungo oltre un decennio. Fu una «guerra di religione europea e mondiale», come ha scritto Claudio Pavone

# Il nuovo internazionalismo

La guerra civile spagnola ebbe un significato globale anche perché fu un momento di sintesi e superamento dei **conflitti sociali** che si diffusero in tutto il mondo dall'inizio degli anni Trenta, dopo la grande crisi del 1929

## L

e componenti della guerra civile globalizzata iniziata nel 1917 non sono rimaste invariate nel corso del tempo. Negli anni Venti e Trenta, la presenza di regimi fascisti al potere in Italia e in Germania e l'ascesa dello stalinismo in Urss – che da acceleratore dei processi rivoluzionari nell'immediato dopoguerra ne diventa uno dei principali ostacoli nel cuore stesso del movimento operaio organizzato – ne hanno ampliato e diversificato i fondamenti ideologici.

🗨 **Stefanie Prezioso**

Se inizialmente il fascismo aveva rilanciato la lotta per la difesa delle libertà democratiche, all'inizio degli anni Trenta, con la grande depressione, la democrazia liberale, nel modo in cui si presenta in Europa, sembra aver esaurito la sua funzione storica: crisi della democrazia e crisi del capitalismo si potenziano reciprocamente. Basti pensare agli appelli di un antifascista come il giellista Carlo Rosselli, che invocava la necessità di una rivoluzione europea alimentata «dalla forza e dalla passione», che rompesse con i regimi «pseudo-democratici» che avevano permesso al fascismo di affermarsi in Italia e al nazismo in Germania.

## I SUBALTERNI ALL'OFFENSIVA

Si tratta di un'interpretazione già ben radicata nei paesi colonizzati. Così è stato per Jawaharlal Nehru, che vedeva l'impe-

*Stefanie Prezioso è professoressa di storia contemporanea all'Università di Losanna. I suoi lavori si concentrano sulla guerra del 1914, sul fascismo e l'antifascismo e sugli usi pubblici e politici della storia.*

rialismo e il fascismo come «fratelli di sangue», o per C.L.R. James, che nel 1937 avvertiva che la lotta imminente tra gli Stati fascisti e gli imperi europei non poteva portare alcun beneficio ai popoli colonizzati.

In questo senso, la guerra civile spagnola fu sì «la battaglia più feroce di una guerra civile che infuriava da vent'anni» (come scrive lo storico Paul Preston) ma fu anche un momento di sintesi e superamento dei conflitti sociali che si diffusero in tutto il mondo dall'inizio degli anni Trenta fino al 1937, segno di una nuova maturità del movimento operaio nata nel processo di accumulazione di forze organizzate e di esperienze di battaglia della generazione di lavoratori militanti che avevano vissuto la Grande guerra, la vittoria della Rivoluzione russa, le lotte di massa del 1917-1921 ma anche le dure sconfitte segnate dall'ascesa del fascismo prima in Italia poi in Germania. Nei principali paesi industrializzati, tra cui Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, scoppiarono in questo frangente scioperi di massa che portarono in più di un'occasione allo sciopero generale, nonché a una radicalizzazione delle forme di lotta, espressa in particolare dal frequente ricorso all'occupazione dei luoghi di lavoro. Anche nel sud e nell'est del mondo si manifestarono forti movimenti di protesta, che furono massicciamente repressi in Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Ungheria, Polonia e Grecia. In America Latina, i cui paesi erano fortemente dipendenti dall'economia statunitense, la radicalizzazione dei lavoratori si intensificò in El Salvador, Perù, Cile, Brasile, Cuba, Costa Rica e Messico. Vi fu anche un'impennata dei movimenti di emancipazione nazionale nei paesi semicoloniali e coloniali del mondo arabo (Tunisia, Marocco, Algeria) e, naturalmente, in Asia.

Una massiccia mobilitazione dei subalterni senza la quale è impossibile capire l'entusiasmo con cui decine di migliaia di uomini e donne decisero di prendere le armi in Spagna. Tra i fattori che abitavano letteralmente l'anima dei volontari c'era la solidarietà operaia, come dimostra l'identikit del volontario tipo: un giovane operaio specializzato, spesso proveniente dalle grandi industrie metalmeccaniche ed edilizie, duramente colpite dalla crisi. Una solidarietà spesso stimolata dal contatto con gli immigrati nel proprio paese, con l'identificazione con la causa di un popolo in lotta contro il fascismo, ma anche contro «l'espressione militare del conservatorismo». In breve, un forte impulso verso l'internazionalismo, come valore culturale, strumento politico, marcatore di appartenenza a una comunità globale, pratica altruistica, tendente a un'alleanza internazionale delle classi lavoratrici.

L'esempio vivente in Spagna di una lotta armata dei lavoratori contro le forze della controrivoluzione nazionale e internazionale, che portò in certi casi a un vasto esperimento di collettivizzazione industriale e rurale, risuonava con le principali lotte degli oppressi su scala internazionale. Anche le vittime ancestrali della colonizzazione spagnola riconoscono la figura del Nemico in questa rivolta di generali che sembra far risorgere il vecchio esercito della monarchia: è il caso dei latino-americani, in particolare dei cubani, ma anche dei marocchini del Rif. Infine, tanti afro-americani si unirono alla battaglia per uno scopo internazionalista a lungo incompreso. Come scrive lo storico Robin D. G. Kelley (*This ain't Ethiopia, but it will do*, 1992): «il fronte spagnolo sarebbe stato la vendetta per lo stupro dell'Etiopia, e allo stesso tempo l'inizio di una più ampia lotta per la

giustizia e l'uguaglianza, che prima o poi avrebbe raggiunto le coste americane». Per non parlare dei cinesi che già capiscono che il fascismo europeo è solidale con la minaccia coloniale giapponese. Come scrisse, nel maggio del 1937, mentre l'esercito repubblicano in Spagna combatteva per difendere Madrid, Mao Zedong, leader del Partito Comunista Cinese, «non crediamo che la lotta del popolo cinese possa essere separata dalla vostra lotta in Spagna».

## UNA GUERRA CIVILE IDEOLOGICA MONDIALIZZATA

L'imponente protesta sociale dell'inizio degli anni Trenta, legata al deterioramento dello status socio-economico e delle condizioni di vita precarie di una parte significativa della classe operaia, in particolare dei giovani, ma anche nata dalle speranze di trasformazione politica e sociale, spaventò le potenze fasciste, i conservatori di ogni tipo e l'Urss di Stalin. La Spagna divenne un confronto essenziale, un laboratorio politico e militare di una «guerra civile ideologica mondializzata» (la definizione è dello storico marxista inglese Eric. J. Hobsbawm).

A partire dal luglio 1936 furono inviati circa 97.000 soldati dalla Germania e dall'Italia, a cui si aggiunsero i volontari nazionalisti di tutta Europa che accorsero in aiuto di Franco, una vera e propria «internazionale nera» che utilizzò tutte le armi della crudeltà legittimata da uno spirito crociato basato su una concezione della guerra come una lotta tra il Bene e il Male. Di fronte a loro, uomini e donne determinati: le forze repubblicane sommano 800 mila uomini nel 1938, appoggiate da circa 35 mila volontari stranieri, provenienti da 53 paesi.

L'INTERVENTO **TARDIVO**  
IN TERRITORIO SPAGNOLO  
DELL'URSS, DOVE ERANO  
INIZIATE LE PURGHE  
**STALINIANE**, SEMBRÒ  
SANCIRE LA MORTE DELLA  
SPAGNA REPUBBLICANA,

L'intervento tardivo in territorio spagnolo dell'Urss, dove erano iniziate le grandi purghe, sembrò sancire la morte della Spagna repubblicana, infrangendo le aspirazioni dei movimenti rivoluzionari nella penisola iberica come altrove. Solo nel settembre 1936, l'Internazionale Comunista decise che la lotta per la Spagna repubblicana doveva essere intensificata, pur insistendo sulla difesa della Repubblica

e rifiutando risolutamente di accentuare il carattere rivoluzionario del conflitto. Per l'Urss, l'organizzazione delle Brigate Internazionali rispondeva a «esigenze contraddittorie»: mantenere una politica ufficiale di non intervento e al tempo stesso cercare di sostenere le «aspirazioni delle masse popolari e dei partiti comunisti», che vedevano nel conflitto spagnolo un'estensione emblematica delle proprie lotte; questo era in particolare il caso dei comunisti italiani, che dall'agosto 1936 assistevano inerti all'arrivo dei volontari antifascisti (socialisti, repubblicani, anarchici) che andavano a combattere in difesa della Spagna repubblicana nelle varie milizie organizzate a questo scopo; in particolare il leader di Giustizia e Libertà Carlo Rosselli.

Le Brigate Internazionali furono oggetto di un'intensa politica di reclutamento organizzata dall'Internazionale Comunista che decise di creare centri di reclutamento sotto la direzione di partiti comunisti, sindacati e organizzazioni di massa, come il Secours Rouge

International e il Comitato di Amsterdam-Pleyel. Le Brigate Internazionali si presentarono così come un esercito popolare in cui sarebbero confluite tutte le altre milizie a partire dall'ottobre 1936. Alla guerra civile in corso si aggiunse quella che alcuni autori hanno definito la *subguerra civile*, la repressione dei comunisti contro le milizie anarchiche, repubblicane e socialiste.

Di fronte a eserciti fascisti ben organizzati, i problemi che le Brigate Internazionali dovettero affrontare furono enormi, sia in termini di organizzazione militare che di impegno politico: lingue, età, culture sociali e politiche diverse, motivi di partenza (disoccupazione, fuga, avventura, ma anche l'acuta consapevolezza che l'ultima battaglia contro il fascismo doveva essere combattuta con le armi in pugno), esperienze militari e politiche diverse resero la battaglia ancora più difficile, per non parlare della mancanza di armi e uomini. Dal 1937 in poi, la difficoltà di reclutamento e le diserzioni furono solo alcuni dei segni della stanchezza e del senso di fallimento che stavano progressivamente corrodendo l'entusiasmo dei primi giorni.

### OGGI IN SPAGNA, DOMANI...

Nel novembre 1936, proprio quando Madrid sembrava sul punto di capitolare, l'esule antifascista italiano Carlo Rosselli lancia un appello su Radio Barcellona che era allo stesso tempo un'esortazione all'azione e un avvertimento: «Compagni, fratelli, italiani, ascoltate. Un volontario italiano vi parla dalla Radio di Barcellona per portarvi il saluto delle migliaia di antifascisti italiani esuli che si battono nelle file dell'armata rivoluzionaria [...] oggi noi siamo convinti che da questo sforzo modesto, ma virile dei volontari italiani, troverà alimento domani una possente volontà di riscatto. È con questa speranza segreta che siamo accorsi in Spagna. Oggi qui, domani in Italia. Fratelli, compagni italiani, ascoltate. È un volontario italiano che vi parla dalla Radio di Barcellona. Qui si combatte, si muore, ma anche si vince per la libertà e l'emancipazione di tutti i popoli».

Sin dall'inizio della guerra civile in Spagna, ciò che sembrò giocarsi era l'avvenire dell'antifascismo, ma anche per gli antifascisti, Italiani, tedeschi, austriaci, ungheresi... il riscatto. «Io mi per-

metto di affermare, scrisse al proposito il giellista Emilio Lussu, che noi abbiamo bisogno di andare in Spagna più di quanto la Repubblica Spagnola abbia bisogno di noi. All'antifascismo italiano manca una gloria rivoluzionaria. Se noi non vogliamo ancora cullarci in letterarie illusioni, dobbiamo riconoscere che non ci siamo saputi battere contro il fascismo».

Con l'intervento in Spagna, l'antifascismo diventava finalmente un fenomeno storico, come disse lo stesso Rosselli. In Spagna si trattava di porre le basi di un cambiamento strutturale, di proporre un'alternativa radicale alla crisi sociale e politica europea. Guerra e rivoluzione, dunque. La guerra civile segna non solo la radicalizzazione del repertorio d'azione collettiva ma, anche e forse soprattutto, una tappa nella rielaborazione degli orientamenti politici e della ricostruzione dell'antifascismo militante su scala internazionale.

La sconfitta del campo repubblicano e il rimpatrio dei brigatisti suonarono la campana a morto per l'antifascismo organizzato. La guerra civile spagnola, che durò 986 giorni (dal 17 luglio 1936 al 1° aprile 1939) e fece più di un milione di vittime, segnò la rottura definitiva tra il tempo della speranza e quello della guerra. Nel frattempo, in Cina, la Seconda guerra mondiale era già iniziata.

Nonostante la sconfitta però, la Spagna svolse due funzioni essenziali: formare quadri per la lotta armata e offrire all'antifascismo un laboratorio eccezionale di riflessione sulle potenzialità e i limiti della rivoluzione. 📌